

BERGAMO MANCATA CAPITALE DELLA CULTURA

di Alberto Rossi

Scultura non in quanto arte plastica, ma in quanto cultura mancata, con una "s" privativa che raccoglie su di sé le motivazioni per cui Bergamo non meritava di passare la prima scrematura delle città italiane candidate a divenire capitale della cultura nel 2019. E hanno un bel lamentarsi il sindaco Tentorio e il consigliere Marabini, che al colmo di un'irrefrenabile insensatezza è arrivato a dichiarare: "Sono entrate in finale città del centro-sud con amministrazioni di centrosinistra, è stata una scelta evidentemente geopolitica." Insomma, l'abietta incapacità di prendersi delle responsabilità in disperata ricerca di un capro espiatorio, a questo giro in salsa leghista.

Ma chiunque conosca anche la Bergamo che sta fuori dalle mura che separano la splendida, turistica, Città Alta dal resto del centro abitato sa perfettamente che tale candidatura non si doveva neanche immaginare. Bergamo è una pustola nel sistema Italia, una delle tante forse, ma non per questo meritevole di accondiscendenza. Bergamo è una città di 120.000 abitanti con un traffico da metropoli, un nuovo monumentale ospedale costruito su un terreno paludoso e per questo piagato dalle infiltrazioni, mezzi pubblici costantemente sovraccarichi e una stazioncina da paese di cam-



Bergamo, stazione intasata



Bergamo – Il Duomo

pagna, recentemente ristrutturata in peggio (è notizia di qualche settimana fa la congestione di pendolari in un lunedì mattina lavorativo in cui era impossibile entrare o uscire dal tunnel sottostante la stazione, neppure a gomitate; è notizia di settimana scorsa che i nuovi percorsi per non vedenti finiscono nelle aiuole). L'idea di creare, anche solo per un anno, una città che voglia ospitare iniziative provenienti da tutto il mondo si scioglie al sole della follia di tale degrado urbano.

Ma soprattutto, e più di ogni altra cosa visto il tema, Bergamo è una città culturalmente ricca solo grazie al retaggio di glorie passate, ma in cui la cultura, oggi, non gioca il minimo ruolo e dove non si batte ciglio alle notizie, sempre più frequenti, di librerie storiche che chiudono, caffè letterari che chiudono, biblioteche che chiudono, musei che chiudono. Il cantiere per divenire capitale della cultura, insomma, è tutto un chiudere. Quello che si è cercato di fare a Bergamo, per pubblicizzare la



Piazza Vecchia con sullo sfondo la biblioteca Angelo Maj, la più antica di Bergamo

propria candidatura, è una lunga serie di proposte pasticciate da mettere in bella mostra, su tutte l'affascinante idea di trasformare la città in un polo universitario, con un sistema di campus e un potenziamento dei trasporti pubblici. Ovviamente, finita in un nulla di fatto.

Ma il problema di fondo è l'atavica incapacità di pensare al lungo periodo: l'assessore Sartirani può organizzare tutto gli eventi culturali, o presunti tale, che desidera, ma la cultura non si crea con le mostrine e con i nastri tagliati che vanno a finire in tre minuti di servizio al Telegiornale Regionale. Questa ricerca della vetrina non serve a nulla, se il magazzino è vuoto. E il magazzino di Bergamo è stato svuotato della totale mancanza di proposte a lungo termine, che rendessero la città più bella, più attraente, più stimolante, in definitiva candidabile. Di queste proposte, la querula amministrazione comunale che sputa sentenze su presunte scelte geopolitiche, non ne ha presentata neanche una. E allora Bergamo di cosa vuole essere capitale, se non di una "s" privativa?